

nuova moda: far lavorare gratis nei programmi scomodi personalità che garantiscono ascolti: Travaglio, Vairo, Benigni, Abbado...

La definizione «censura da Oscar» è di Leoluca Orlando dell'Idv; Anna Finocchiaro del Pd parla di «ostruzionismo patetico». Masi ha smentito lo stop alla trasmissione: solo «doverosi approfondimenti» sul compenso di Benigni, troppo, «250mila euro per una sola puntata», Versione che Ruffini smaschera: «Non capisco perché la Rai smentisca se stessa, come direttore mi mortifica». L'accordo era stato raggiunto una settimana fa dopo normali trattative, con la cessione da parte di Benigni alla Rai dei diritti di riproduzione, cosa eccezionale, come spiega Presta. «Dire che il problema è economico è un falso», spiega Loris Mazzetti, responsabile del programma: «Le strutture competenti della vice-direzione generale della Rai - Lorenza Lei - avevano già dato per iscritto una settimana il loro parere favore-

### Compensi/1

Sarebbe di 80mila euro il compenso del giornalista

### Compensi/2

Ad Albanese circa 25mila euro mentre 7mila per Paolo Rossi

vole, ritenendo il contratto assolutamente congruo rispetto ad altre partecipazioni di Benigni in passato». Quando il comico andò da Celentano prese 450mila euro, e senza cedere i diritti. Masi ha cercato di ridurre il compenso di Benigni a 125mila euro. Poi un'altra sforbiciata a 50mila, fino al blocco.

Ruffini aveva fatto i conti con l'esiguo budget di RaiTre, dedicando «600 mila euro a puntata per un programma "punta di diamante"» accantonando 250mila euro per le star: da Benigni a Bono Vox a Claudio Abbado. Il direttore d'orchestra denuncia la «mancanza di libertà d'espressione» e fa sapere: «La mia partecipazione sarà a titolo gratuito».

Masi è in difficoltà anche a Viale Mazzini: i dirigenti dell'Adrai reclamano un «confronto»; giovedì incontrerà i vicedirettori e i direttori di rete sul piano industriale. I primi, Marano, Lei, Leone e Comanducci, gli contestano una «mancanza di comunicazione con l'azienda», «non conosce l'organizzazione della macchina». I direttori di rete lamentano «la mancanza di autonomia». Il «ghe pensi mi» di Masi non va giù a Mazza (Rai1), che non vuole sopra di sé un superdirettore dell'intrattenimento. ♦

## Le star stoppate

Fabio Fazio e Roberto Saviano



A tre settimane dalla messa in onda, Fabio Fazio lancia l'allarme: rischia di saltare 'Vieni via con me', il nuovo programma che sta preparando insieme a Roberto Saviano e la cui partenza è prevista l'8 novembre in prima serata su Raitre. «Siamo tutti senza contratto, così non si va in onda».

Antonio Albanese



Fra gli ospiti previsti, c'è anche il comico Antonio Albanese, anche lui senza contratto. «La questione economica è una palla galattica - concorda Albanese - la trasmissione incontra ostacoli soltanto perché si teme un pensiero scomodo, alternativo, o forse perché si teme la verità».

Paolo Rossi



Atteso per la prima puntata di «Vieni via con me», Paolo Rossi resta in stand-by. Gli autori del programma raccontano che i problemi sono iniziati quando è stata resa nota la scaletta del programma, che si sarebbe occupato anche della «macchina del fango».

# Il servizio pubblico alle dipendenze di un uomo solo

Andare a testa bassa contro Santoro, Fazio, Floris è un suicidio economico. Il centrosinistra deve elaborare una proposta chiara. È qua che si misura la forza dell'alternativa

## Il commento

VITTORIO EMILIANI

Giornalista e scrittore

La sopravvivenza della Rai come azienda di servizio pubblico, come luogo di pluralismo politico-culturale, è ad un passaggio sempre più stretto e soffocante. Con un presidente-padrone, Berlusconi, il quale non esita ad esprimere tutta la propria generosa «comprensione» per quegli abbonati della Rai che non pagheranno il modesto canone di 109 euro, cioè evaderanno una imposta (sul possesso del televisore) perché questo è il canone, in tutta Europa. Dove lo stesso oscilla fra il minimo, ben al di sopra di noi, dei 149 euro del Belgio e il massimo dei quasi 300 euro della Svizzera (in mezzo Austria, Scandinavia, Germania, Regno Unito, Irlanda, ecc).

### Contro l'azienda

Al centrodestra non importa che i conti siano sani. Né la qualità

### Contro il buon gusto

Un direttore generale maldestro. E al Tg1 editoriali tragicomici

Berlusconi se ne infischia del conflitto di interessi, del fatto che lui compete con la Rai negli ascolti tv, di un pluralismo che, nonostante polemiche ricorrenti, in passato non è mai mancato, e getta nella mischia i suoi uomini, i suoi ministri contro le trasmissioni più scomode. Quelle che però più di altre raccolgono pubblicità, a cominciare da «Annozero» la quale concorre pure ad alzare lo share non eccezionale di Rai2. Andare a testa bassa contro Santoro, Fazio, Floris e altri (compresi Benigni e Saviano) è un vero suicidio, anche

economico, per una non-azienda che ha lasciato scoperta per mesi la carica strategica di ad della società pubblicitaria Sipra. Ed ha registrato altre perdite secche per l'abbandono, tutto politico, della piattaforma satellitare Sky divenendo ancor più subalterna a Mediaset.

Ma all'attuale maggioranza di centrodestra del CdA della Rai cosa può importare del rapporto costi/benefici, del deficit, del prestigio perduto? A loro e a questo incredibile direttore generale (non ne ricordo di così maldestri e però così determinati al peggio) importa che una azienda di tutti gli italiani sia allineata ai voleri di un solo italiano. Ciò che conta è trasformare una «istituzione» come il Tg1 in un tg dove le omissioni non si contano e dove un direttore venuto dal gossip politico si esibisce in tragicomici editoriali per Silvio concorrendo a cali di ascolti ormai vistosi. Ma che importa, se Berlusconi ne è contento, anzi due volte contento? Come Grande Fratello, in tutti i sensi.

Che fare se, come sottolinea Sergio Zavoli, che a questa azienda ha dato tanto, la situazione è più allarmante che mai? Che fare se, come rileva il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, la «Rai è sempre più un caso politico»? Bisogna che le forze di centrosinistra, in primo luogo il Pd, mettano a punto una proposta chiara e concreta dalla quale non arretrare. Tante, troppe sono, negli ultimi dieci anni, le farfalle che il centrosinistra ha inseguito fra il Parlamento e Viale Mazzini: il mitico 1138 che doveva ridimensionare la pubblicità di Rai e Mediaset, la public company, una non ben definita fondazione non scollegata dai partiti, la vendita sul mercato di due reti su tre... Guardi con coraggio all'Europa più avanzata, la smetta di patteggiare sotto sotto qualche pezzo di rete, qualche promozione. Faccia per davvero una battaglia politica alternativa perché qui si misura la forza dell'alternativa. ♦